

**«Necesse est esse aliquam substantiam sempiternam, immobilem»: Tommaso d'Aquino lettore
del libro Lambda della *Metafisica* di Aristotele
(11 Marzo 2020)**

HANDOUT

T1. In *Duodecim Libros Metaphysicorum Aristotelis Expositio*, III, lec. 12, par. 501:

«La soluzione di questo dubbio sarà fornita in seguito da Aristotele. Infatti, più avanti, nel dodicesimo libro, proverà che esiste qualcosa di separato, che è lo stesso uno e lo stesso ente, mostrando l'unità del primo principio totalmente separato, che tuttavia non è la sostanza di tutti gli enti che sono uno, come pensavano i Platonici, ma per tutti è causa e principio di unità»¹.

T2. *Sententia libri Ethicorum*, I, lec. 8

«Dice dunque che ora è opportuno abbandonare questi argomenti, cioè in qual modo il bene sia predicato delle cose buone, se secondo un'unica nozione oppure secondo nozioni diverse, poiché determinare questo con certezza è piuttosto di pertinenza di un'altra filosofia, cioè della metafisica. E allo stesso modo anche la considerazione dell'idea del bene non appartiene alla presente intenzione. Adduce la ragione di questo: poiché se ci fosse un unico bene predicato univocamente di tutti i beni o anche se ci fosse un bene separato esistente per sé stesso, è evidente che un bene simile non sarà qualcosa di compiuto o posseduto dall'uomo, che è quello che ora indaghiamo»².

T3. In *Metaph. Exp.*, XII, lec. 1, par. 2416

«Dopo aver sintetizzato nel precedente libro le considerazioni fatte sugli enti imperfetti sia in quest'opera sia nella *Fisica*, in questo libro il Filosofo vuole riassumere ciò che è stato detto in merito all'essere in assoluto, cioè alla sostanza, tanto nel settimo e nell'ottavo libro di quest'opera, quanto pure nel primo libro della *Fisica*, aggiungendo ciò che manca per completare l'indagine sulle sostanze. E la trattazione si divide in due parti. Nella prima, mostra che spetta a questa scienza trattare principalmente della sostanza. Nella seconda, tratta della sostanza, dove scrive "le sostanze sono tre". Sul primo punto fa due cose. In primo luogo, espone la sua tesi, dicendo che in questa scienza "c'è la teoria", cioè la ricerca principale sulla sostanza, Infatti, questa scienza, in quanto prima e in quanto quella che viene chiamata "sapienza", ricerca i principi primi degli esseri; perciò è necessario che in questa scienza si cerchino principalmente i principi e le cause delle sostanze, dal momento che sono questi i principi primi degli esseri»³.

¹ *Huius autem dubitationis solutio ab Aristotele in sequentibus traditur. Quod enim sit aliquid separatum, quod sit ipsum unum et ens, infra in duodecimo probabit, ostendens unitatem primi principii omnino separati, quod tamen non est substantia omnium eorum quae sunt unum, sicut Platonici putabant, sed est omnibus unitatis causa et principium.*

² *Dicit ergo primo quod haec, scilicet qualiter bonum dicatur secundum unam vel diversas rationes de bonis, oportet nunc relinquere, quia per certitudinem determinare de hoc pertinet magis ad aliam philosophiam, scilicet ad metaphysicam. Et similiter etiam consideratio de idea boni, non est propria praesenti intentioni. Et horum rationem assignat: quia si esset unum bonum univoce de omnibus praedicatum, vel etiam si esset per seipsum separatum existens, manifestum est, quod non erit tale aliquid quod sit vel operatum, vel possessum ab homine. Nunc autem tale aliquid quaerimus.*

³ *Postquam philosophus in praecedenti libro recollegerat quae ante dicta erant tam in hoc libro quam in libro physicorum de entibus imperfectis, in hoc libro intendit recolligere quae dicta sunt de ente simpliciter idest, de substantia, tam in septimo et in octavo huius, quam etiam in primo physicorum, et addere id quod deest ad complendam considerationem de substantiis. Et dividitur in partes duas. In prima ostendit quod ad istam scientiam pertinet considerare praecipue de substantia. In secunda de substantia determinat, ibi, substantiae vero tres. Circa primum duo facit. Primo proponit quod intendit; dicens quod in hac scientia est theoria, idest consideratio principalis de substantia.*

T4. In Metaph. Exp., XII, lec. 3, par. 2452-2453

«Ora, è doveroso chiarire che il pensiero di Aristotele sull'anima intellettiva è stato questo: essa non è esistita prima del corpo, come ha concepito Platone; neppure si distrugge quando il corpo viene distrutto, come ritenevano gli antichi naturalisti, incapaci com'erano di distinguere l'intelletto dal senso. Infatti, egli non esclude l'anima intellettiva dalla generalità delle altre forme riguardo al fatto che le forme non preesistono alle sostanze composte; bensì unicamente riguardo al fatto che non permangono dopo le sostanze composte. Da ciò risulta pure evidente che non si può stravolgere questo pensiero di Aristotele, come hanno pensato di stravolgerlo quanti hanno sostenuto che è incorruttibile soltanto l'intelletto possibile, o soltanto l'intelletto agente. Sia perché costoro concepiscono che l'intelletto che dicono essere incorruttibile, tanto che si tratti di quello possibile, quanto di quello agente, sia una sostanza separata, e allora non è una forma. Sia anche perché, se è una forma, per lo stesso motivo per cui permane quando il corpo viene distrutto, esiste anche prima del corpo. Se così fosse, non ci sarebbe differenza tra coloro che ritengono che l'intelletto separato è la forma dell'uomo e quelli che affermano che le specie separate sono le forme delle cose sensibili: il che Aristotele qui intende escludere»⁴.

T5. In Metaph. Exp., XII, lec. 5, par. 2496-2499

«Da questo procedimento risulta dunque evidente che qui Aristotele ha fermamente pensato e creduto che sarebbe stato necessario che il moto fosse eterno, e allo stesso modo il tempo. Diversamente, non avrebbe fondato su questo assunto il suo progetto di sviluppare una ricerca sulle sostanze immateriali. Tuttavia, però, si deve sapere che gli argomenti da lui adottati nell'ottavo libro della *Fisica*, da cui qui è partito ritenendoli validi, non hanno un carattere dimostrativo assoluto, ma sono ragionamenti probabili. Eccetto il caso in cui vogliamo essere delle dimostrazioni contro le teorie degli antichi naturalisti a proposito dell'inizio del moto, che si prefigge di demolire. Lasciando poi da parte le altre considerazioni alle quali qui non allude, è evidente che l'argomento formulato qui per provare l'eternità del tempo non ha efficacia dimostrativa. Infatti, se poniamo che in un certo momento è iniziato il tempo, si è costretti a porre il prima soltanto come qualcosa di immaginato. Per esempio, quando diciamo che "fuori" dal cielo non esiste un corpo, che consideriamo essere "fuori", si tratta soltanto di qualcosa che viene immaginato. Perciò, come "fuori" del cielo non si esige di porre un luogo, anche se il termine "fuori" sembra designare un luogo, così non è necessario che il tempo esista prima che inizi o dopo che cesserà, benché il "prima" e il "dopo" sembrino significare il tempo. Però, benché gli argomenti che provano l'eternità del moto e del tempo non abbiano l'efficacia della dimostrazione e non concludano di necessità, tuttavia le cose di cui qui si fornisce la prova in merito all'eternità e all'immaterialità della prima sostanza conseguono di necessità. Infatti, se il mondo non è eterno, è necessario che sia stato prodotto nell'essere da un qualche ente preesistente. E se questo non è eterno, si postula che a sua volta sia stato prodotto da un altro. E poiché questo non può andare avanti all'infinito, come è stato provato precedentemente nel secondo libro, è necessario porre una

Nam cum ista scientia, utpote prima, et quae sapientia dicitur, principia prima entium inquirat, necesse est quod in hac scientia inquirantur principaliter principia et causae substantiarum. Nam ista sunt principia entium prima.

⁴ *Considerandum autem hanc sententiam esse Aristotelis de anima intellectiva quod non fuerit ante corpus, ut Plato posuit, neque etiam destruitur destructo corpore, ut antiqui naturales posuerunt, non distinguentes inter intellectum et sensum. Non enim excipit animam intellectivam a generalitate aliarum formarum, quantum ad hoc quod formae non praeexistunt substantiis compositis; sed solum quantum ad hoc quod non remanent post substantias compositas. Ex quo etiam patet quod non potest hoc depravari, sicut quidam depravare conantur dicentes intellectum possibilem tantum, vel agentem tantummodo esse incorruptibilem. Tum quia ponunt intellectum, quem dicunt esse incorruptibilem, sive sit intellectus possibilis sive agens, esse quamdam substantiam separatam, et sic non est forma. Tum etiam quia si sit forma, sicut remanet corrupto corpore, ita etiam praeexistit corpori. Et quantum ad hoc non esset differentia inter ponentes intellectum separatam esse formam hominis, et ponentes species separatam esse formas rerum sensibilium. Quod Aristoteles hic excludere intendit.*

qualche sostanza eterna nell'essenza della quale non ci sia la potenza, e che, di conseguenza, sia immateriale».⁵

T6. In Metaph. Exp., VI, lec. 1, par. 1164

«Ora, da ciò risulta chiaramente la falsità dell'opinione di coloro che hanno sostenuto che Aristotele abbia pensato che Dio non sia la causa della sostanza del cielo, ma soltanto del suo movimento»⁶.

T7. In Metaph. Exp., XII, lec. 10, par. 2598

«Aristotele è stato costretto a formulare questi assunti dal bisogno di salvare l'eternità del mondo. È infatti evidente che, da un certo momento, gli uomini avevano iniziato a filosofare e a scoprire le arti. Ora, sembrava assurdo che il genere umano sia vissuto senza questa attività per un periodo di tempo infinito. Perciò il Filosofo afferma che la filosofia e le altre arti sono state ripetutamente scoperte e poi distrutte, e che le teorie di questi antichi sono state conservate fino ad ora come reliquie».⁷

T8. In Metaph. Exp., XII, lec., par. 2517

«In seguito, dove scrive “dunque c'è”, dalle argomentazioni addotte deduce l'eternità del motore immobile. Infatti, tutto ciò che è mosso è mosso da altro, come si è spiegato nella *Fisica*; ma, se è eterno il cielo, e il moto è eterno, è necessario che esista qualche movente eterno. Ora, nell'ordine degli esseri mobili e moventi, si riscontrano tre tipi di esseri: l'ultimo è quello che è soltanto mosso; eccelso è quello movente che non è mosso; l'intermedio è quello che è mosso e che muove. Ciò premesso, è necessario che si ponga un movente eterno che non è mosso. Infatti, nell'ottavo libro della *Fisica* è stato dimostrato che, siccome negli esseri moventi e in quelli mossi non si può andare avanti all'infinito, si è costretti ad arrivare a un primo movente immobile: perché, anche se si giunge a qualcosa che muove sé stesso, nuovamente da questo si deve arrivare a un movente immobile, come là è stato provato»⁸.

⁵ *Ex hoc igitur processu manifestum est quod Aristoteles hic firmiter opinatus est et credidit necessarium fore, quod motus sit sempiternus et similiter tempus. Aliter enim non fundasset super hoc intentionem suam de inquisitione substantiarum immaterialium.*

Sed tamen sciendum quod rationes ab eo inductae in octavo physicorum, ex quarum suppositione hic procedit, non sunt demonstrationes simpliciter, sed probabiles rationes. Nisi forte sint demonstrationes contra positiones antiquorum naturalium de inceptione motus, quas destruere intendit.

Et praetermissis aliis rationibus quas hic non tangit, manifestum est quod ratio quam hic posuit ad probandum sempiternitatem temporis, non est demonstrativa. Non enim, si ponimus tempus quandoque incepisse, oportet ponere prius nisi quid imaginatum. Sicut cum dicimus quod extra caelum non est corpus, quod dicimus extra, non est nisi quid imaginatum. Sicut igitur extra caelum non oportet ponere locum, quamvis extra videatur locum significare, ita non est necessarium quod tempus sit prius quam incipiat vel postquam desinet, licet prius et posterius videantur tempus significare.

Sed quamvis rationes probantes sempiternitatem motus et temporis non sint demonstrativae et ex necessitate concludentes, tamen ea quae hic probantur de sempiternitate et immaterialitate primae substantiae, ex necessitate sequuntur. Quia si non fuerit mundus aeternus, necesse est quod fuerit productus in esse ab aliquo praeeistente. Et si hoc non sit aeternum, oportet iterum quod sit productum ab aliquo. Et cum hoc non possit procedere in infinitum, ut supra in secundo probatum est, necesse est ponere aliquam substantiam sempiternam, in cuius substantia non sit potentia, et per consequens immaterialem.

⁶ *Ex hoc autem apparet manifeste falsitas opinionis illorum, qui posuerunt Aristotelem sensisse, quod Deus non sit causa substantiae caeli, sed solum motus eius.*

⁷ *Et hoc necessarium fuit ponere Aristoteli ut possit salvare aeternitatem mundi. Manifestum enim erat quod a quodam certo tempore inceperant homines philosophari et artes adinvenire. Inconveniens autem videbatur, quod infinito tempore fuisset absque his humanum genus. Et ideo dicit quod philosophiae et aliae artes fuerunt multoties inventae et corruptae, et quod opiniones illorum antiquorum quasi reliquiae salvantur usque nunc.*

⁸ *Deinde cum dicit est igitur concludit ex praedictis perpetuitatem motoris immobilis. Cum enim omne quod movetur, ab alio moveatur, ut in physicis probatum est; si caelum est perpetuum, et motus est perpetuus, necesse est aliquod esse movens perpetuum. Sed quia in ordine mobilium et moventium inveniuntur tria, quorum ultimum est quod movetur tantum, supremum autem est movens quod non movetur, medium autem est quod movetur et movet; necesse est, quod*

T9. In Metaph. Exp., XII, lec., par. 2524

«Di conseguenza, come dalla correlazione del movente e del mosso abbiamo dedotto che il primo movente è la sostanza semplice e in atto, così si riscontra pure la medesima cosa nell'ambito degli intelligibili. È infatti evidente che, tra gli intelligibili, la sostanza è la prima, dal momento che non comprendiamo gli accidenti se non grazie alla sostanza, in virtù della quale li definiamo. Tra le sostanze, poi, l'intelligibile semplice viene prima di quello composto, perché le nozioni semplici sono incluse nel concetto di quelle composte; inoltre, tra i semplici che appartengono al genere della sostanza, gli intelligibili in atto sono anteriori agli intelligibili in potenza, visto che la potenza si definisce in virtù dell'ordine all'atto. Rimane dunque che il primo intelligibile sia una sostanza semplice che è in atto»⁹.

T10. In Metaph. Exp., XII, lec., par. 2534

«Perciò, da questo principio, che è il primo motore come fine, dipende il cielo sia per l'eternità della sua sostanza, sia per l'eternità del suo moto. Di conseguenza, da tale principio dipende tutta la natura, poiché tutti gli enti naturali dipendono dal cielo e da questo suo moto»¹⁰.

T11. In Metaph. Exp., XII, lec. 9, par. 2559-2560

«Ma Avicenna ha concepito che il primo mobile è mosso immediatamente non dal primo principio, ma da un'intelligenza causata dal primo principio. Infatti, poiché il primo principio è uno in assoluto, ha ritenuto che da esso non può essere causato se non un unico ente, che è la prima intelligenza, in cui si verifica una certa pluralità di potenza e atto, in quanto acquisisce l'essere da esso. Per tale motivo, viene raffrontato a ciò da cui dipende nell'essere, come l'essere sta alla potenza. Se è così, quindi, la prima intelligenza è in grado di causare immediatamente una pluralità di enti: infatti, secondo che coglie intellettivamente sé stessa in quanto ha una qualche potenzialità, causa la sostanza della sfera che muove; invece, secondo che coglie intellettivamente sé stessa in quanto è in atto da un altro essere, causa l'anima della sua sfera; in quanto, poi, coglie intellettivamente il suo principio, causa l'intelligenza seguente che muove la sfera inferiore; e così di seguito fino alla sfera della luna.

Ciò però non è necessario, dato che in quelle sostanze superiori la causa agente non è come nelle cose materiali, per cui sia necessario che da un unico ente ne sia causato soltanto uno, poiché in esse la causa e il causato sono a livello dell'essere intelligibile; perciò, in relazione alle molte cose che possono essere colte intellettivamente da un unico ente, da un unico ente possono essere causate molte cose»¹¹.

ponatur aliquod sempiternum movens quod non movetur. Probatum est enim in octavo physicorum, quod cum non sit abire in infinitum in moventibus et motis, oportet devenire in aliquod primum movens immobile: quia et si deveniatur in aliquod movens seipsum, iterum ex hoc oportet devenire in aliquid movens immobile, ut ibi probatum est.

⁹ *Sicut igitur ex ordinatione moventis et moti, ostensum est, quod primum movens est substantia simplex et actus, ita etiam invenitur idem ex ordinatione intelligibilium. Manifestum est enim quod inter intelligibilia substantia est prima, eo quod accidentia non intelligimus nisi per substantiam, per quam definiuntur: et inter substantias prius est intelligibile simplex quam compositum: nam simplicia clauduntur in intellectu compositorum. Et inter simplicia, quae sunt in genere substantiae, actus est prius intelligibile quam potentia: nam potentia definitur per actum. Relinquitur igitur, quod primum intelligibile sit substantia simplex, quae est actus.*

¹⁰ *Ex hoc igitur principio, quod est primum movens sicut finis, dependet caelum, et quantum ad perpetuitatem substantiae suae, et quantum ad perpetuitatem sui motus; et per consequens dependet a tali principio tota natura, eo quod omnia naturalia dependent a caelo, et a tali motu eius.*

¹¹ *Sed Avicenna posuit quod primum mobile movetur immediate non a primo principio, sed ab intelligentia a primo principio causata. Cum enim primum principium sit unum simpliciter, existimavit quod ab eo non potest causari nisi unum, quod est intelligentia prima, in qua quidem incidit aliqua pluralitas potentiae et actus, secundum quod acquirit esse ab eo. Comparatur enim ad id, a quo dependet secundum suum esse, sicut potentia ad actum. Sic igitur prima intelligentia potest immediate causare plura. Nam secundum quod intelligit se prout habet aliquid de potentia, causat substantiam orbis, quem movet. Secundum autem quod se intelligit prout habet in actu esse ab alio, causat animam sui*

T12. In Metaph. Exp., XII, lec. 10, par. 2589

«Tuttavia, il primo assunto, ossia che ogni sostanza immateriale e impassibile sia il fine di un moto celeste, non ha forza cogente. Infatti, si può affermare che esistono delle sostanze separate eccessivamente alte per essere proporzionate ai moti celesti come fini. Ora, una tesi di questo tipo non costituisce un assurdo, in quanto le sostanze immateriali non sono in funzione degli enti corporei, ma è piuttosto vero il contrario»¹².

T13. In Metaph. Exp., XII, lec. 11, par. 2601

«Si deve dunque sapere che il rapporto dell'intelletto al proprio atto intellettivo può presentare tre modalità. La prima è quella per la quale ad esso non si addice che intenda in atto, ma soltanto in potenza oppure nell'abito. La seconda è quella per la quale ad esso spetta intendere in atto. La terza è quella per la quale è il suo stesso intendere o la propria intelligenza, che sono l'identica cosa»¹³.

T14. In Metaph. Exp., XII, lec. 11, par. 2614-2615

«Però, si deve tener conto che Aristotele intende mostrare che Dio non pensa un'altra cosa ma sé stesso, in quanto il pensato è la perfezione del pensante e della sua attività che è il pensare. Ora, è evidente che non c'è nient'altro che può essere pensato da Dio in modo tale da costituire la perfezione del suo intelletto. Tuttavia, non ne consegue che tutte le altre cose diverse da sé sfuggano alla sua conoscenza: infatti, conoscendo sé stesso, egli conosce tutte le altre cose.

Ciò è evidente così. Siccome egli è il suo stesso pensare, e questa è la cosa più nobile e potente, è necessario che il suo pensare sia la cosa più perfetta: perciò, egli conosce sé stesso nel modo più perfetto. Ora, quanto più perfettamente viene conosciuto un principio, tantopiù perfettamente in esso si conosce il suo effetto, in quanto le cose che derivano da un principio sono contenute nella potenza del principio. Quindi, dato che, come abbiamo visto, il cielo e tutta la natura dipendono dal primo principio che è Dio, è chiaro che Dio, conoscendo sé stesso, conosce tutte le cose»¹⁴.

orbis. Secundum autem quod intelligit suum principium, causat intelligentiam sequentem, quae movet inferiorem orbem, et deinceps usque ad sphaeram lunae.

Sed hoc non habet necessitatem. Nam causa agens non est in illis substantiis superioribus sicut in rebus materialibus, ut necesse sit ex uno tantum unum causari, quia causa et causatum in eis sunt secundum esse intelligibile. Unde secundum plura quae possunt intelligi ab uno, possunt ab uno plura causari.

¹² *Sed tamen primum non est necessarium, scilicet quod omnis substantia immaterialis et impassibilis sit finis alicuius motus caelestis. Potest enim dici quod sunt aliquae substantiae separatae altiores, quam ut sint proportionatae quasi fines caelestibus motibus; quod ponere non est inconveniens. Non enim substantiae immateriales sunt propter corporalia, sed magis e converso.*

¹³ *Sciendum est ergo, quod intellectus ad suum intelligere potest se habere tripliciter. Uno modo quod non conveniat ei intelligere in actu, sed in potentia tantum, vel in habitu. Alio modo quod conveniat ei in actu. Alio modo quod sit ipsum suum intelligere, sive sua intelligentia, quod idem est.*

¹⁴ *Considerandum est autem quod philosophus intendit ostendere, quod Deus non intelligit aliud, sed seipsum, in quantum intellectum est perfectio intelligentis, et eius, quod est intelligere. Manifestum est autem quod nihil aliud sic potest intelligi a Deo, quod sit perfectio intellectus eius. Nec tamen sequitur quod omnia alia a se sint ei ignota; nam intelligendo se, intelligit omnia alia.*

Quod sic patet. Cum enim ipse sit ipsum suum intelligere, ipsum autem est dignissimum et potentissimum, necesse est quod suum intelligere sit perfectissimum: perfectissime ergo intelligit seipsum. Quanto autem aliquod principium perfectius intelligitur, tanto magis intelligitur in eo effectus eius: nam principiata continentur in virtute principii. Cum igitur a primo principio, quod est Deus, dependeat caelum et tota natura, ut dictum est, patet, quod Deus cognoscendo seipsum, omnia cognoscit.